

Idro-geografie e senso del luogo: dalle memorie al ruolo delle comunità locali

*Francesco Visentin**

Parole chiave: *partecipazione, paesaggi d'acqua, geografia della percezione, patrimonio idraulico, memoria*

1. *Introduzione: paesaggi d'acqua*

Il paesaggio è fin dall'Ottocento al centro del dibattito geografico e la ricchezza di percorsi attraverso i quali è stato analizzato, definito, studiato, concettualizzato ha prodotto innumerevoli dibattiti e accese discussioni (Sereni, 1961; Gambi, 1973; Cosgrove, 1984; Quaini, 1994; Turri, 1998; Farinelli, 2003; Raffestin, 2005; Wylie, 2007). Ogni paesaggio potrebbe essere interpretato privilegiando specifici sistemi formali o strutturali.

L'articolo prenderà in considerazione un particolare aspetto del paesaggio che ha catturato l'immaginazione e l'attenzione di diversi studiosi interessati all'interazione tra corpi idrici e società: il paesaggio d'acqua o *waterscape*. In particolare, i paesaggi d'acqua negli ultimi decenni sono stati studiati seguendo due principali prospettive in geografia umana (Karpouzoglou, Vij, 2017). Da una parte la tradizione che deriva dalla *political ecology*, dove l'elemento idrico è indagato in quanto fenomeno geografico in grado di generare conflitti all'interno del paesaggio, originando paesaggi contesi: un terreno fertile per analizzare le complesse interazioni tra società e natura e i conseguenti rapporti di potere che si generano (Swyngedouw, 1999, 2015; Swyngedouw, Kaika, Castro, 2002; Rinaldo, 2009; Linton, Budds 2011; Boelens, Hoogestegeer, Swyngedouw, Vos, Wester, 2016). Dall'altra parte l'accento è stato posto sull'aspetto culturale dei paesaggi d'acqua, prendendo in considerazione il modo in cui l'acqua è stata interpretata, descritta, narrata, vissuta nel tempo e nello spazio in relazione alla cultura e alla società¹. Ciò ha favorito la formazione e la caratterizzazione di specifici paesaggi all'interno dei quali gli umani e i corsi d'acqua sono studiati per la loro relazione simbiotica (talvolta mutualmente distruttiva) ma anche per le implicazioni relative al patrimonio

* Ca' Foscari Venezia, Università, Italia.

¹ Continuando sul segno tracciato successivamente dalla scuola di Berkeley, e in particolare da Carl Sauer, con gli studi su *cultural landscape*, il paesaggio viene analizzato non in quanto supporto naturale in relazione all'uomo bensì come il prodotto dell'azione di un gruppo sociale su un territorio nel corso del tempo e come i segni di questa evoluzione possano essere letti oggi (Sauer, 1925; Vallega, 2003).

culturale, materiale e immateriale che è stato prodotto (Cosgrove, Petts, 1990; Schama, 1995; Papotti, 1996; Vallerani, 2004; Coates, 2013; Gandy, 2014). Da entrambe le prospettive secondo le quali si vuole affrontare il tema dei paesaggi d'acqua, emerge chiaramente come la società e la natura siano sempre intrecciate.

Il patrimonio materiale sviluppatosi lungo le vie d'acqua, navigabili e non, annovera testimonianze monumentali e architettoniche significative dall'Italia alla Francia, dall'Inghilterra agli Stati Uniti, dalla Russia alla Cina. L'utilità di queste vie d'acqua ha generato al contempo un insieme di valori intangibili e, con essi, di percezioni legate a luoghi e "paesaggi culturali dell'acqua": contesti che oggi molto spesso, non sono più percepiti come tali, a causa dei veloci e massicci cambiamenti fisici, climatici, culturali e sociali a cui è sottoposto il territorio. Da questi mutamenti possono generarsi sentimenti associati al senso di perdita, smarrimento, dolore, frattura sociale ma al tempo stesso si possono aprire nuove possibilità di indagine legate a rinnovate percezioni o a diversi modi di abitare e vivere il territorio. La trasformazione di questi luoghi, e la perdita delle memorie, rischia nondimeno di cancellare alcuni paesaggi unici che fanno parte dell'immaginario geografico legato alle vie d'acqua europee (Vallerani, Visentin, 2018).

In questo contributo, presenteremo il lavoro svolto con alcune comunità locali durante un progetto europeo biennale, denominato Eu.Wat.Her (*European Waterways Heritage*), che ha interessato cinque diverse università in Italia (Università Ca' Foscari Venezia), Paesi Bassi (Università di Leiden e la Vrije Università di Amsterdam), Gran Bretagna (Università di Brighton) e Spagna (Università di Girona). Uno degli obiettivi era quello di attivare processi di valorizzazione eco-turistici-escursionistici lungo alcuni fiumi e canali minori e del loro patrimonio culturale (Ribas, Pavon, Ricart, Roset, 2016) grazie all'uso delle nuove tecnologie e la creazione di itinerari digitali (Visentin, Opmeer, 2018), e di elaborare delle soluzioni per ottimizzare l'uso e la fruizione dei dati raccolti sul patrimonio tangibile e intangibile in database, attraverso lo *storytelling* (Bertens, 2017). Il lavoro di ricerca si proponeva anche di coinvolgere attraverso dei workshop le comunità locali per cercare di aumentare la consapevolezza e la conoscenza tra gli abitanti, interessati alle attività ricreative, culturali o sociali. Si è perciò sviluppato il progetto seguendo un doppio binario: da una parte quello di prestare attenzione a coloro che visitano il territorio da esterni (*outsiders*) e dall'altra cercare di far riscoprire e riprendere contatto con il vissuto memoriale, culturale e materiale coloro che il territorio lo abitano (*insiders*), sviluppando un rapporto fatto di esperienze nei luoghi stessi e di collaborazione (Gilchrist *et al.*, 2015; Gilchrist, Ravenscroft, Wincott, 2017)². L'analisi e i risultati presentati si concentreranno sui tre casi studi scelti per il solo contesto italiano, facendo riferimento al lavoro di ricerca e studio condotto con alcuni rappresentanti delle comunità locali. Alla conclusione del progetto sono stati elaborati sedici itinerari digitali, la registrazione

² Per maggiori informazioni si può visitare il sito del progetto <<http://waterwaysexplorer.org/>>. Nella pagina web dedicata, si potranno anche visionare i testi sopra citati nella sezione "Tool box".

e raccolta di numerose storie d'acqua attraverso delle interviste, la creazione di una mappa digitale del patrimonio tangibile e intangibile, ma soprattutto la redazione di un manuale basato sulla metodologia elaborata per la digitalizzazione di itinerari e del patrimonio anfibio (*Manual for Practicioners*), quale utile strumento a servizio delle comunità rivierasche, scaricabile gratuitamente dalla pagina web del progetto.

2. *Contesto: il progetto Eu.Wat.Her*

Il crescente interesse negli studi di ambito turistico/*leisure*, della mobilità e della pianificazione territoriale che riguardano fiumi e canali storici, testimonia una certa attenzione verso questi specifici contesti, tanto che il geografo britannico Stephen Daniels ha recentemente affermato che «A veritable spate of research at times, in which so many issues flow, across disciplinary as well as national boundaries, as a period of academic history I'm inclined to call these liquid times the *Aquacene*» (Daniels, 2018, p. 19). I molteplici valori connessi alle vie d'acqua – storici, culturali, socioeconomici e ambientali – contribuiscono a un aumento delle analisi sul turismo relativo ai canali storici, soprattutto per quanto concerne le prospettive gestionali, di marketing, escursionismo e mobilità locale (Monahan, Spencer, 2004; Prideaux, Cooper, 2009; Vallerani, 2013; Kaaristo, Rhoden, 2017; Pitt, 2018). Seguendo una prospettiva d'indagine già affermata in ambito accademico, in queste pagine viene considerato brevemente il contesto geo-storico di alcuni canali e fiumi dell'entroterra veneto per presentare successivamente i risultati e le analisi relativi alla promozione del patrimonio idraulico di aree marginali per scopi turistici e del lavoro svolto per sensibilizzare la popolazione locale verso il contesto anfibio ereditato, cioè quegli ambiti di transizione dove in relazione alle condizioni climatiche, alle specificità geo-morfologiche, ai processi morfodinamici e agli effetti antropici si determinano specifici modi di abitare e plasmare il territorio.

Simili considerazioni riguardano anche il sistema delle storiche vie d'acqua navigabili dell'entroterra veneziano che risulta poco considerato dalla letteratura scientifica (Lane, 1978; Vallerani, 1994; 2004). Questo ingente patrimonio sedimentatosi per secoli lungo le vie navigabili dell'entroterra ha subito nel corso degli ultimi decenni un graduale abbandono, dovuto non solo alla cessazione delle attività commerciali e di trasporto ma anche delle attività sociali connesse al vivere lungo un fiume o un canale. Queste dinamiche avevano contraddistinto per secoli il microcosmo anfibio rivierasco, conferendo una spiccata personalità ai luoghi d'acqua. Il distacco affettivo potrebbe anche rappresentare il riflesso di una mancata riqualificazione ricreativa, ovvero di una assenza di progettualità (ambientale, culturale, urbanistica, idraulica) lungo buona parte dei segmenti idrografici che hanno agito per lungo tempo come elementi fondanti della territorializzazione idraulica di intere aree.

La geografia acquatica del Veneto comprende i principali fiumi regionali – molti solo in parte navigabili – come il Po, l'Adige, il Brenta e il Piave, che scaricano nel Mare Adriatico, così come diversi piccoli fiumi e canali artificiali che sono stati costruiti dal XII secolo in poi per rafforzare i collegamenti e favorire la navigazione tra Venezia, Ferrara, Mantova, Milano, Padova, Pavia

e Verona oltre a diverse città e paesi minori. Questa rete di vie d'acqua secondarie attraversa l'intera regione, facilitando l'accesso ai più importanti siti del patrimonio: borghi fluviali, città murate e ville, che rappresentano una potenziale – e inesplorata – porta d'accesso per visitare – e attraversare – la Regione (Fig. 1).

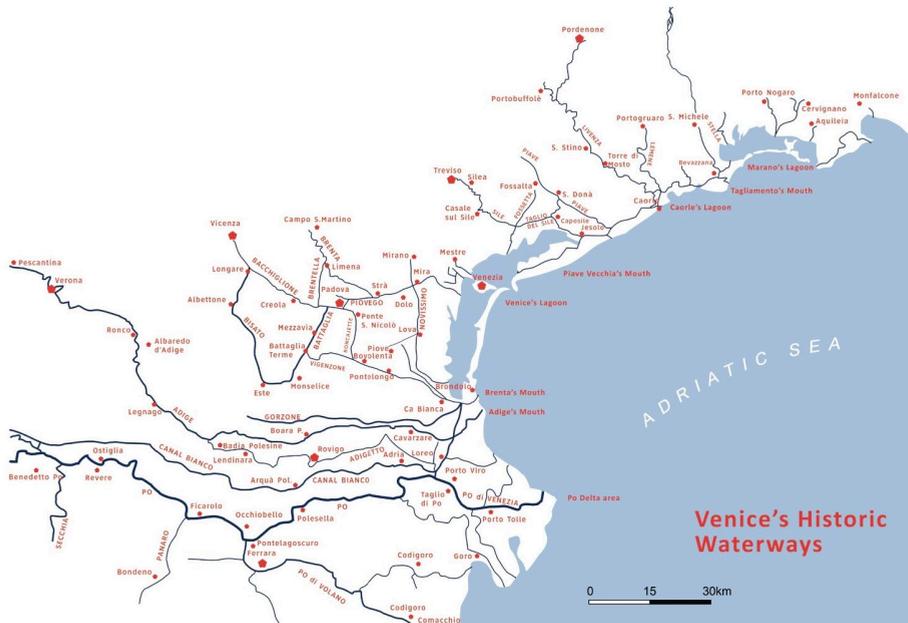


Fig. 1 – Mappa dei fiumi e dei canali del Veneto.

Fonte: elaborazione grafica Francesco Ferrarese.

Per quanto riguarda il progetto Eu.Wat.Her sono stati selezionati tre casi studio che rappresentano tipologie distinte di vie d'acqua: il primo sono i canali Battaglia e Bisato, due tra i canali artificiali più antichi d'Italia (prima venne scavato il Naviglio Grande) essendo stati costruiti rispettivamente tra il 1189 e il 1201 e a metà del XII secolo. Vennero usati per scopi commerciali fino agli anni '60 del secolo scorso (Zanetti, 2002; Grandis, 2003). Questi canali permettevano di trasportare principalmente le merci dai Colli Euganei e Berici, nonché dalle campagne circostanti, fino alla Laguna di Venezia, connettendosi al basso corso del fiume Bacchiglione, il quale è stato scelto come secondo caso studio. Il Bacchiglione attraversa le città di Vicenza e Padova, è lungo 118 chilometri e ha un bacino di circa 1400 chilometri quadrati (Selmin, Grandis, 2008). Per il progetto è stato considerato solo il tratto finale, a sud di Padova, precisamente dal comune di Bovolenta, fino alla confluenza nel fiume Brenta in località Ca' Pasqua. Il corso d'acqua in questo tratto si presenta canalizzato, adatto alla navigazione fluviale essendo la "naturale" continuazione verso la Laguna Sud di Venezia del sottosistema di canali Bisato, Battaglia e Vigenzone. Infine, come terzo caso è stato scelto il fiume Sile, uno dei corsi di origine risorgiva più importanti del nord-est (Bondesan, Caniato, Vallerani, Zanetti,

1998). Lungo circa 90 chilometri, per il progetto è stato preso in considerazione il segmento compreso tra la foce (odierna) e il ponte della Gobba, a sud-est del centro abitato di Treviso. Questo tratto era percorso in particolare dai Burchi, navi tozze ma resistenti (*burci* in dialetto), fino alla fine degli anni sessanta del secolo scorso. La sorgente è situata lungo la linea delle risorgive a nord-ovest di Treviso tra i comuni di Vedelago e Piombino Dese, e attraversa la pianura trevigiana da nord-ovest declinando verso sud-est. Tutto il suo corso è interessato dal Parco Naturale Regionale del fiume Sile e conserva, nonostante le trasformazioni (rettificazione di meandri) e interventi idraulici, dei tratti semi-naturali residui. La vegetazione e la fauna hanno però subito alterazioni notevoli a causa dell'introduzione di specie alloctone e la presenza di inquinanti provenienti dagli scarichi domestici e dalle limitrofe aree agricole ne minano l'integrità (Zanetti, 2018)³.

La ricerca ha visto impegnato, per un periodo di due anni (2015-2017), un gruppo di lavoro eterogeneo per provenienza accademica che si è confrontato con specificità geografiche legate all'ambiente e alla tipologia dei corsi d'acqua. Per ciascun caso studio, nei diversi paesi, è stata studiata una metodologia comune che prevedeva in primis una campagna sistematica di censimento attraverso la schedatura dei principali manufatti (monumentali e non) e del patrimonio intangibile, allo scopo di costituire un database geo-referenziato grazie al supporto GIS (*Waterways Heritage Map*)⁴. Per il contesto italiano sono stati censiti 131 elementi suddivisi in 7 categorie frutto di una discussione, e di un compromesso, che ha coinvolto i diversi gruppi di ricerca per il primo anno⁵. Il lavoro sul campo e la raccolta delle informazioni sono stati accompagnati da alcuni incontri con persone appartenenti ad associazioni culturali, biblioteche, ma anche storici locali, operatori turistici, dipendenti di organismi di gestione idraulica o amministrativa. Questi confronti hanno permesso di costruire un ponte con i saperi diffusi (*experties*) di una società complessa, localizzata, legata a un particolare contesto, come quello rivierasco, che produce nelle sue molteplici componenti conflitto, ma anche progettualità molecolari/locali/parziali (Turco, 1988; Magnaghi, 2006). Queste progettualità, denotano una certa attenzione verso il patrimonio locale e una capacità associativa a volte di spessore, ma faticano a trovare una coerenza non solo lungo lo stesso asse fluviale o canale, ma anche tra comuni confinanti. Proprio la loro parcellizzazione spesso risulta poco efficace all'interno di sistemi complessi come quelli fluviali.

Per ogni caso studio è stata condotta un'indagine sugli attuali modelli di utilizzo, sulle percezioni relative al paesaggio d'acqua e alla sua storia, e sui

³ In totale i chilometri lineari presi in considerazione sono: 61 per il fiume Sile; 33 per il sistema di canali Bisato, Battaglia e Vigenzone; 26 per il fiume Bacchiglione.

⁴ Al seguente link è possibile visualizzare la mappa prodotta con ArcGis. Per ogni Punto di interesse è stata redatta una scheda con degli attributi (variabili in base al bene catalogato): <https://www.arcgis.com/home/webmap/viewer.html?webmap=01e3df424592462ca4198a993bafc92f&extent=-19.6303,35.8091,37.1031,58.8764> (ultimo accesso 1 febbraio 2019).

⁵ Per il caso italiano gli elementi risultano così suddivisi: Rappresentazioni culturali 15; patrimonio architettonico 39; infrastrutture idrauliche 27; patrimonio naturale 7; tipologia di paesaggio 3; elementi folklorici tangibili – costumi tradizionali, artigianato, strumenti ecc. – 8; storie e memorie 19; letteratura, poesia e canzoni 8; imbarcazioni tradizionali 5.

possibili sviluppi dei rispettivi *waterfronts*. Per facilitare la partecipazione, non solo degli esperti, è stato organizzato un workshop per ogni caso studio presso un comune scelto per la sua posizione geografica strategica ma anche per la sensibilità dimostrata nei confronti del tema di ricerca da parte delle amministrazioni. In particolare hanno partecipato persone che facevano parte delle associazioni locali direttamente o indirettamente interessate al patrimonio culturale relativo ai corsi d'acqua.

3. *Comunità locali, partecipazione e paesaggio*

I paesaggi al centro della ricerca erano, e rappresentano, il contesto di vita nella sua dimensione quotidiana e talvolta degradata, che tocca le biografie di ciascuno, con cui tutti interagiscono e che tutti contribuiscono a formare, a tutelare o a distruggere. Centoquindici dei partecipanti ai diversi workshop di discussione hanno compilato un questionario che forniva dati demografici, informazioni sui possibili ambiti di intervento, sulle abitudini, sulla rete di relazioni emotive e percettive dei corsi d'acqua⁶. Le risposte ottenute sono state analizzate sia per ambito geografico che globalmente. I partecipanti coinvolti coprivano un vasto ventaglio anagrafico: da adolescenti a persone di oltre 70 anni, di questi il 56% aveva oltre cinquant'anni mentre solamente il 17% aveva un'età inferiore ai 34 anni. Oltre la metà proveniva da gruppi e associazioni che avevano a che fare in vario modo con l'uso o la valorizzazione delle acque; oltre il 90% erano residenti nei comuni interessati dai casi studio; il 62% erano utenti regolari degli ambiti fluviali (acqua e terra); il 59% aveva un titolo di studio universitario o un diploma di istruzione secondario di secondo grado; poco più della metà erano donne. I questionari che sono stati distribuiti erano uguali per ciascun caso studio, e si prefiggevano di ottenere informazioni per quanto riguarda: percezioni e valutazioni rispetto al vissuto del proprio territorio; opinioni e valutazioni sullo stato dell'arte dei fiumi e del turismo fluviale; temi prioritari di intervento.

Il 73% dei rispondenti ritiene che il proprio paesaggio d'acqua abbia delle potenzialità turistico-ricreative tra "molto alte" e "alte". Scomponendo il dato per i tre casi studio, si possono notare delle sostanziali differenze. Per il Sile e i canali Bisato-Battaglia la percentuale è molto più alta della media (rispettivamente 92% e 79%). Pochi dubitano che il corso d'acqua non rappresenti per le comunità l'asse attorno al quale si potrebbe sviluppare una politica di valorizzazione ambientale e culturale volta anche a un uso potenzialmente turistico. Per il Bacchiglione invece, solamente il 59% lo pensa, e alcuni addirittura trovavano nullo il suo potenziale. Sia il fiume Sile che i canali Battaglia-Bisato, hanno una tradizione di rivalutazione culturale e sociale di lunga durata: decenni durante i quali storici locali, appassionati, ambientalisti, pescatori, ex-marinai d'entroterra e qualche volta qualche interlocutore politico, si sono impegnati per il recupero della memoria, della storia, della

⁶ Hanno assistito ai 3 workshop circa 200 persone (115 i questionari compilati). L'affluenza è stata molto più alta a Battaglia Terme (18 novembre, canali Battaglia e Bisato) e a Pontelongo (3 febbraio 2017, fiume Bacchiglione) rispetto a Casale sul Sile (31 marzo 2017, fiume Sile).

qualità ecologica e della sua praticabilità⁷. I loro sforzi si sono concretizzati attraverso diverse modalità e con diverse tempistiche, ma sicuramente hanno favorito la formazione e l'aggregazione di numerosi gruppi di cittadini attivi. Il corso del Sile oggi ricade quasi interamente in un'area protetta (Parco Regionale del fiume Sile <http://www.parcosile.it/>) ed è costeggiato da Treviso fino a Jesolo da una pista ciclabile inaugurata nel 2017. A questo si aggiunge l'attività di alcuni operatori turistici per la navigazione e la costante vivacità di alcune associazioni che lavorano a diversi progetti di rilevanza socio-ambientale⁸. Per il Battaglia-Bisato la presenza del Museo della Navigazione Fluviale rappresenta una sorta di pietra angolare del recupero della memoria. Sempre lungo le rive di questi canali, l'associazione "Remada a Seconda" è impegnata dal 1981 a «valorizzare e far rivivere le vie d'acqua per riscoprire e favorire la navigazione lungo i fiumi» (intervista a Maria Elisabetta Assereto, Presidente dell'associazione "Remada a Seconda", 2017), grazie all'organizzazione annuale di una discesa fluviale da Padova fino alla Laguna sud di Venezia. A Battaglia Terme e Monselice hanno la loro sede due remiere ("El Bisato" e "Remiera Euganea") dedite al recupero della Voga alla Veneta e delle barche tradizionali (Sandon, 1984; Vallerani, 2013). Con questo non si vuole dare troppo, o troppo poco, peso alle singole iniziative lungo gli assi fluviali o ipotizzare una relazione causa-effetto tra presenza di associazioni, coscienza paesaggistica e patrimoniale, ma musei, associazioni culturali e azioni dal basso in cooperazione con le istituzioni possono essere segnali territoriali da cogliere e da considerare all'interno di un'analisi. Per quanto concerne il Bacchiglione è ancora forte il ricordo dell'ultima alluvione (ottobre 2010) che ha interessato non solo la città di Vicenza a nord, ma anche le campagne e i comuni a sud di Padova (Bovolenta, Casalserugo, Ponte San Nicolò: vedi fig. 1). Molti dei presenti hanno posto l'accento sull'aspetto della sicurezza idraulica, parlando del fiume come di un elemento territoriale connesso al rischio, un ostacolo da attraversare ed eventualmente "temere". In qualsiasi caso, la partecipazione a Pontelongo (Bacchiglione) è stata molto attiva e numerosa, maggiore rispetto agli altri casi studio. Questo potrebbe anche in parte essere giustificato dalla curiosità della popolazione per un progetto che presentava il fiume Bacchiglione come "corridoio culturale e ambientale", luogo di svago e di potenziale benessere, nonché possibile asse di sviluppo territoriale.

Il secondo tema indagato partiva dalla constatazione, già sottolineata dallo storico britannico Tom Rolt nel 1969, secondo cui, la conversione dei canali da vie di trasporto a corridoi eco-culturali per uso turistico e ricreativo potrebbe rappresentare una soluzione efficace per riqualificare e valorizzare il sistema

⁷ Si vedano a riguardo le opere di Pavan sul fiume Sile (1989) e di Jori (2009) e Mainardi (2012) per i navigli dei Colli Euganei e in parte Bacchiglione.

⁸ A tal proposito si menziona il prezioso lavoro dell'associazione "Open Canoe Open Mind" che si occupa di educazione ambientale lungo il medio Sile, della raccolta dei rifiuti e di promuovere la navigazione fluviale dolce attraverso kayak e canoe. Si veda il sito <http://opencanoe-openmind.com/> (ultimo accesso 27 agosto 2018). O il progetto dedicato al Cimitero dei Burci, curato da due archeologi per l'università di Southampton e Ca' Foscari di Venezia (<http://progettoburci.wixsite.com/archeo>). Il sito archeologico, a Casier (TV), ospita 19 relitti di imbarcazioni usate per il trasporto commerciale e qui abbandonate tra gli anni Quaranta e Settanta del secolo scorso.

idrografico e di conseguenza il territorio⁹. Nonostante le prevedibili percentuali a favore di una pianificazione territoriale attenta ai risvolti connessi alla valorizzazione ricreativo-turistico (87%), le risposte, aperte, sono state utili per capire e provare a riconoscere quanto questi paesaggi siano tornati oggi ad essere valorizzati come espressione di identità culturali, intese come fattore attivo di rivitalizzazione del passato, e non come una sorta di revanscismo folclorico iper-localista basato su «memorial sites in which dominant cultural values are asserted and reproduced» (Wylie, 2007, p. 192). Prendendo atto di un'obsolescenza (o comunque insufficienza) ermeneutica del paradigma produttivo basato sul trasporto, dovuta anche allo scollamento progressivo della "base" economica rispetto ai paesaggi locali, si voleva cercare di capire la potenzialità e la capacità di rappresentare il passato proiettandolo verso il futuro. La capacità di immaginare il proprio territorio va di pari passo con i problemi che ogni giorno gli abitanti si apprestano a vivere, perciò è stato chiesto a ciascuno un parere, con risposta aperta, per avere più informazioni. L'intenzione non era quella di confrontare le esperienze, le persone o i contesti fluviali, quanto piuttosto quella di evidenziare le differenze che i paesaggi posseggono, le ambiguità e la complessità, per cercare di far dialogare il passato con le esigenze del presente e la progettualità futura. Infatti, se è risultato abbastanza chiaro come ci fosse un comune accordo o sensibilità nei confronti del patrimonio idraulico e del suo sviluppo in senso turistico/ricreativo, le



Fig. 2 – A sinistra: Vista del canale Battaglia di fronte al manufatto idraulico detto “Arco di Mezzo”. A settembre 2017 la superficie del canale si presentava in pessime condizioni, con rifiuti di ogni genere e carcasse di animali. Per un approfondimento si può leggere l'articolo comparso sul giornale locale “Il Mattino di Padova” dall'emblematico titolo “Canale trasformato in cloaca. L'intero paese insorge” al seguente link <http://mattinopadova.gelocal.it/padova/cronaca/2017/09/17/news/canale-trasformato-in-cloaca-l-intero-paese-insorge-1.15866417?ref=hfmpdec-12> (ultimo accesso 30 gennaio 2019). A destra: foto scattata nell'agosto 2017 a Trepalade (comune di Quarto d'Altino – VE) nei pressi della conca omonima. Il manufatto, risalente al tardo Seicento (1682-1684), mette in comunicazioni il Siloncello con il Sile. La conca, nonostante i diversi lavori di recupero, risulta ancora inagibile e intasata da rifiuti.

Fonte: archivio autore.

⁹ Infatti, secondo Lionel Thomas Caswall Rolt «This new role of Britain's waterways as a holiday amenity instead of a commercial necessity means that more and more people are seeing and appreciating the greatest single monument we have of pre-railway age engineering» (Rolt, 1969, p. XI).

problematiche che oggi affliggono i paesaggi d'acqua sono emerse in tutta la loro urgenza. In particolare per quanto riguarda: inquinamento diffuso, cambiamento climatico (crisi idrica, mancanza di acqua), assenza di una progettualità diffusa e coerente, mancanza di manutenzione da parte degli organi preposti (conche, fondali, vegetazione), usi privatistici di spazi pubblici (vedi fig. 2). Anche in questo caso, l'autosomiglianza dei casi e dei problemi, non è necessariamente corrispondenza, come emerso dalle risposte dei questionari.

La terza parte ci ha permesso di raccogliere impressioni e volontà dei partecipanti collegate alla seconda questione, ma in modo più puntuale. Per quanto riguarda il Sile, in uno dei questionari, un rispondente, maschio di età compresa tra i 51 e i 65 anni, ha fatto presente che «Rendere sostenibile l'ambiente e non creare eccessivi flussi turistici» fosse una priorità, e una giovane donna ha puntualizzato «In primis, la riqualificazione ambientale del fiume, è pieno di immondizie e inquinato. Sensibilizzare cittadini e associazioni». Invece, per il Bacchiglione incontriamo la testimonianza di un giovane uomo preoccupato per la «manutenzione degli argini e inquinamento in generale. Fondali da dragare, mancanza di pontili e punti di accesso» che fa il paio con la testimonianza di una signora che pone l'accento sulla mancanza di sicurezza per chi frequenta gli argini del fiume a causa della «promiscuità di bici-auto, mancanza di infrastrutture, scarsa segnaletica». Ci troviamo quindi di fronte a problemi simili connotati però da sfumature rilevanti. Per il Sile, il processo di “turistificazione” del fiume, incrementato dall'apertura nell'estate 2017 della ciclabile sopra menzionata e dalla presenza di alcune compagnie che affittano *houseboats* di una certa dimensione, comporta già le prime preoccupazioni per il sovrapporsi di interessi (fiume tranquillo/ fiume affollato). All'opposto, per il Bacchiglione, il nocciolo della questione turistica è ancora acerbo: non è presente nemmeno un percorso dedicato sugli argini e la navigazione è difficoltosa perché mancano le strutture base. In sintesi, il tentativo di recupero delle componenti culturali che legavano i più disparati tipi idrografici fluvio-lagunari alle relative comunità rivierasche, ha stimolato e cercato di “rianimare” un legame che unisce la specificità degli oggetti dell'indagine all'ambito sociale ed economico in cui sono stati prodotti e utilizzati cercando di favorire azioni di sviluppo locale.

4. *Micro-storie e memorie d'acqua*

Alle generose iniziative dei tutori delle memorie d'acqua (Boscolo, Gibin, Tiozzo, 1986; Pavan, 1989; Jori, 2009; Mainardi, 2012), in molti casi veri e propri rapsodi fluviali, si associa da tempo il lavoro dei ricercatori, sia in ambito accademico che in istituzioni culturali locali.

Il coinvolgimento delle comunità locali non è stato solo indirizzato alla raccolta dei dati relativi all'attività di catalogazione, ma anche ad ampliare le potenzialità dell'impatto sociale della ricerca, per cercare di alimentare una vivace dialettica tra comunità scientifica e società e attivare circuiti virtuosi volti al mutuo apprendimento (Varotto, 2016)¹⁰. Se da un lato i fatti evolutivi

¹⁰ A tal proposito, le “Giornate della Geografia” del settembre 2018, svoltesi a Padova, sono state dedicate al tema della *Public Geography*. Generalmente con questa locuzione si intende una

dell'idrografia, di cui si trovano esaurienti tracce documentarie nei depositi d'archivio, nei manufatti sparsi lungo gli argini o a breve distanza da essi, possono offrire un esaustivo caleidoscopio di informazioni sulla storia, la società e la geografia dei luoghi; dall'altro, si è reso necessario integrare questo sapere con i racconti e le memorie di coloro i quali hanno a lungo condiviso il succedersi di specifiche territorialità rivierasche che rappresentano. Il ruolo della memoria come strumento interpretativo di indagine offre notevoli opportunità per comprendere la domanda sociale riguardante l'urgente necessità di affrontare l'inevitabile cambiamento ed esaurimento di una grande quantità di contesti territoriali a causa della rapidità e della portata dei cambiamenti in atto (siano essi sociali, economici o ambientali). L'impegno per la riabilitazione delle memorie idriche non riguarda solo il recupero di conoscenze e pratiche storiche, ma anche questioni più specifiche connesse alla rigenerazione, alla pianificazione e alla gestione multifunzionale dei paesaggi d'acqua (Vallerani, 2018, p. 11). Sia dal lavoro di campo per la ricerca di memorie d'acqua, che assecondando i metodi impiegati nella geografia storica e nell'antropologia culturale, è sempre più difficile rilevare i sedimenti della secolare territorialità anfibia depositati nel corso dei tempi storici tra il fitto sistema di vie d'acqua naturali e artificiali. In questo senso il coinvolgimento delle comunità locali ha facilitato il contatto diretto con numerosi interpreti che avevano partecipato all'epopea della navigazione (commerciale e non) lungo le vie d'acqua venete o coloro i quali oggi ne vivono la trasformazione. Durante il progetto sono state intervistate 25 persone, le cui testimonianze sono state rielaborate in brevi video per cercare di sensibilizzare le comunità nei confronti del patrimonio culturale e naturale rappresentato dai corsi d'acqua¹¹. Accanto a figure professionali legate al passato come il *barcaro* (il marinaio), il *cavalante* (colui che trainava la barca con i cavalli contro corrente), l'oste, l'addetto alle manovre delle conche, il pilota di traghetti, non diversamente da altre competenze rivierasche come le lavandaie, i pescatori, i *badilanti* (coloro che scavavano i canali) e *sabionanti* (trasportatori e facchini che lavoravano con la sabbia), sono state intervistate persone che oggi si occupano, direttamente o indirettamente degli ambiti fluviali di indagine. Tra questi interlocutori c'erano: pescatori amatoriali, vogatori, costruttori di imbarcazioni tradizionali, associazioni che promuovono la vita fluviale e operatori turistici. Sono tutte figure che essendo a stretto contatto con le dinamiche che stanno portando al decadimento funzionale, dovuto alla sempre più accentuata mancanza di manutenzione ordinaria, cercano di mettere un freno a un abbandono generalizzato da parte

disciplina (la geografia) che sia capace di rispondere ai bisogni espressi dalla società e di comunicare verso l'esterno in modo efficace le ricerche coniugando le "tre missioni" dell'Università.

¹¹ I video ricavati dalle interviste, sottotitolati in inglese, sono stati presentati attraverso i canali social del progetto Eu.Wat.Her grazie ad una rubrica intitolata "Storie oltre la Riva" (qui la pagine facebook <https://www.facebook.com/ewatherIT/>). Attraverso questa rubrica si voleva raccontare e dare maggiore visibilità alle storie che sono state "raccolte", cercando inoltre di dare risalto al lavoro delle persone e delle associazioni. La rubrica voleva essere un "ponte" per accompagnare "oltre la riva", per scoprire, nella traversata, le storie e la Storia dei fiumi, proprio attraverso i racconti di coloro che vivono lungo i corsi d'acqua: un modo per far sentire partecipe la comunità al progetto e vicina al territorio.

delle comunità rivierasche di quelle pratiche fluviali quotidiane che facevano parte di una sorta di *genre de vie* fluviale, mantenendole vive o aggiornandole.

Ecco che lungo ogni corridoio idrografico è stato possibile raccogliere memorie culturali, costituite non solo da quel variegato cumulo di competenze che hanno permesso la convivenza tra popolazioni e deflussi, ma anche da un implicito patrimonio tangibile e intangibile in grado di rappresentare in modo eloquente tale convivenza. Altresì è necessario prestare particolare attenzione alla comprensione di come il patrimonio idraulico e i paesaggi d'acqua interagiscono con il presente e non con una ricostruzione della memoria che crea comode identità e narrative remissive, poiché la memoria (sia collettiva che personale) può influenzare il futuro e gli usi delle vie navigabili. Ad esempio, l'effettivo cambiamento che stanno vivendo molti fiumi o canali navigabili da vie per il commercio a spazi per l'escursionismo, le pratiche sportive o il turismo, potrebbe essere una forma di resilienza e/o adattabilità delle comunità locali al proprio patrimonio e territorio. In questo senso il caso del comune di Battaglia Terme, cuore dell'omonimo canale, è paradigmatico. La riviera fluviale ha ripreso vita negli ultimi anni grazie non solo ad iniziative ma anche ad alcuni imprenditori e associazioni locali che hanno aperto nuovi punti di incontro, stimolando il recupero del canale e delle sue pertinenze, nonostante le inevitabili difficoltà (vedi fig. 2). Vicino allo storico ponte alla veneziana è stato creato da un gruppo di giovani un laboratorio d'arte il "Verde Coniglio Lab" che cerca di creare *happening* e organizzare *performance* lungo e nel canale. Di fronte a questo, è stata aperta un'osteria dal nome evocativo "I Barcari", luogo iconico delle riviere fluviali, e il museo della Navigazione Fluviale dopo anni di precaria esistenza è stato preso in gestione da un'associazione di Padova che ne ha risollevato le sorti incrementando il numero di visitatori e attivando la collaborazione con un tour operator locale.

5. *Riflessioni conclusive sul ciclo dei paesaggi d'acqua: andate, ritorni e... riproducibilità*

In sintesi, nei contesti analizzati si possono evidenziare aspetti contrastanti, residui di strutture sociali superate, erroneamente ritenuti manifestazioni casuali e che invece possono essere segni emergenti di tensioni (o di adattabilità) e contraddizioni imposte dal mutamento sociale (e culturale). L'esame delle forme simboliche di un paesaggio, dei segni tangibili, delle dinamiche sociali in atto, delle diverse voci delle comunità, permette la comprensione dei modi in cui una formazione sociale organizza il proprio territorio, vi si adatta e lo rielabora.

Infatti, secondo Lucio Gambi (1986, p. 104), parlando di paesaggio «solo quando gli uomini hanno una cognizione discretamente matura di questa individualità territoriale in cui dimorano, si svolgono quei processi di costruzione che con il loro sedimentare e incrociarsi hanno prodotto il paesaggio». Ciò che risulta è che le vie d'acqua sono luoghi di cambiamento continuo, constatazione emersa soprattutto concentrando l'analisi sulla loro dimensione sociale e "biografica". Senza dimenticare il doppio aspetto dell'elemento: naturale e culturale allo stesso tempo. Questa continua duplicità, sociale-biografica e collettiva-individuale, naturale-culturale e materiale-simbolica, ci rivela una

ambivalenza nel considerare i paesaggi d'acqua, sia da parte degli "esperti" che delle singole persone o comunità che ci vivono. I paesaggi, gli individui e le comunità sono in grado di rinnovarsi, cambiare, perdere e generare nuovi significati. In questo senso, sarebbe utile riflettere sul fatto che non c'è una netta distinzione tra le proiezioni e le ricerche che hanno origine in ambito scientifico e tecnico, quelle orientate da decisioni politiche, quelle che hanno la loro radice in forme artistiche o letterarie, e infine quelle spontanee che si generano all'interno delle comunità o dei singoli. Ciò non significa che tutte le proiezioni, ricerche o riflessioni siano ugualmente valide o importanti, ma che a un certo livello dobbiamo "avvicinarle" come analiticamente equivalenti e profondamente intrecciate per mettere in contatto le zone d'ombra e le sovrapposizioni/incongruenze. Provare a far collaborare queste diverse spinte rappresenta per Matthew Gandy «an avant-garde response to climate uncertainty as a space for reinventing relations between society and nature» (2014, p. 221) anche perché, come ha sottolineato recentemente Stephen Daniels utilizzando i paesaggi d'acqua come metafora ibrida, non lineare e liquida,

Landscape itself appears more liquid as a field of inquiry, with the traditional lexicon of rivers, coasts, lakes and marshes overflowing into a more liminal zone of waterlands and waterscapes, from where traditional conceptual landmarks like city and country seem more amphibious (Daniels, 2018, p. 19).

In sintesi, grazie ai workshops e ai questionari si è dunque cercato di analizzare tre diversi aspetti del paesaggio d'acqua. In primis il processo di "valorizzazione" del luogo che riguarda il senso di appartenenza e il significato che ad esso attribuiscono i suoi abitanti; in secondo luogo, parlando di "interesse" verso il futuro dei paesaggi d'acqua, si voleva capire quale nesso tra territorio e l'uso che gli abitanti ne fanno oggi, e in prospettiva; infine si è cercato di ottenere delle informazioni sul "senso del luogo" radicato nelle comunità e, per capirlo, è stato importante scoprire il valore memoriale e di identificazione della popolazione (Bonesio, 2007).

Dalla metà del secolo scorso i canali e i fiumi sono passati da rappresentare delle vie preferenziali per il commercio, centro della vita delle comunità che si affacciavano sulle pertinenze rivierasche, luoghi attorno ai quali si svolgevano pratiche e riti quotidiani, a essere oggetto di un rapido e a volte completo declino, frutto certamente dell'abbandono di una infrastruttura considerata obsoleta in favore del trasporto su gomma, ma anche di un conseguente allontanamento affettivo e sociale con conseguenze ecologico-ambientali.

La prospettiva di favorire un turismo fluviale dolce, attraverso la realizzazione di itinerari digitali, intendeva valorizzare e porre al centro dei programmi politici le vie d'acqua, tenendo conto delle spinte e delle richieste pervenute durante i colloqui e i workshop. Per questo, durante il progetto, abbiamo deciso di incoraggiarle e governarle per restituire un – possibile – rinnovato "Senso del luogo fluviale". Non si tratta solo di monetizzare e promuovere un comparto turistico fluviale dal potenziale quasi inesplorato nel panorama del Veneto, ma soprattutto di rispondere alle crescenti esigen-

ze dei cittadini verso una rigorosa tutela e ripristino dell'ambiente naturale, assecondando la domanda di spazi per il tempo libero e le esigenze che spingono verso un miglioramento della qualità della vita, come emerso dai questionari. Se infatti l'elemento idrico è stato spesso studiato nella *political ecology* in quanto fenomeno geografico acceleratore di conflitti territoriali o alla base di paesaggi contesi, dall'altra parte è emerso anche come possibile elemento di coesione, terreno di scambio tra paesaggio, individuo e comunità, dove il paesaggio (inteso come patrimonio ereditato) contribuisce a formare l'individuo e la comunità che vi si riconosce, riflette e agisce. È il caso del lavoro a lungo termine delle remiere o dell'Associazione "Remada a Seconda" (sui canali Battaglia e Bisato), che contribuiscono all'*abitabilità* fluviale, nel senso che favoriscono un incontro ravvicinato, percettivo e fisico con l'elemento acqueo, o a quello dell'associazione Open Canoe Open Mind, che sensibilizza la popolazione sull'inquinamento presente sui fondali del fiume Sile, andando oltre la superficie azzurra dell'acqua e organizzando raccolte di rifiuti in canoa.

Questa frattura, prima economica, ma poi soprattutto sociale e culturale, tra comunità e rispettivi corsi d'acqua si è consumata a cavallo degli anni cinquanta e sessanta del Ventesimo secolo, a volte anche qualche decennio prima, in quasi tutte le nazioni europee, non solo in Italia. Come per il "*life cycle of the objects*" teorizzato da Butler (2006) per le destinazioni turistiche basato sull'assunto "*Tourism changes tourism*", potremmo parlare di un "Ciclo vitale delle vie d'acqua" che consiste in una combinazione, e sovrapposizione, di fasi tra cui appunto la navigazione, la costruzione e l'implementazione delle connessioni, l'abbandono, la demolizione, l'oblio, la nostalgia, la riqualificazione, la rigenerazione e l'adattabilità (Vedi schema, fig. 3).

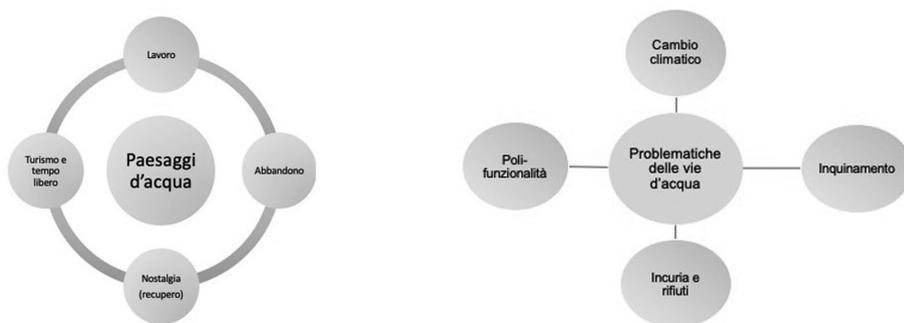


Fig. 3 – A sinistra: Il ciclo dei paesaggi d'acqua. Da paesaggio del lavoro all'abbandono, dal recupero nostalgico da parte di alcuni gruppi di cittadini sensibili o isolati appassionati, a luogo ricreativo dove sviluppare pratiche turistiche sostenibili. A destra: schema riassuntivo dei maggiori problemi (emersi dai questionari e dai colloqui) con cui oggi si confrontano gli abitanti lungo i corsi d'acqua.

Fonte: Elaborazione dell'autore.

Il paesaggio d'acqua, di conseguenza, nella sua dimensione materiale e immateriale è in continua evoluzione, e il patrimonio idraulico-culturale è parte integrante di esso e fornisce l'opportunità di ri-considerare gli elementi

del passato, non solo come celebrazione di valori sociali appartenenti a una “mitica” età dell’oro che riguardava i canali e la navigazione, ma attraverso uno sguardo e una prospettiva che sia adatta alle contingenze del tempo. Il patrimonio idraulico (nella sua dimensione ambientale e culturale) è un bene comune e come tale ne devono essere assicurate le condizioni di riproduzione, la sostenibilità delle trasformazioni, la durevolezza per le generazioni future. In questo senso, riportare all’interno dell’agenda di discussione il reticolo idrografico (sia esso quello principale o secondario) significa confrontarsi con alcuni dei temi più importanti e problematici che influiranno sull’assetto futuro dei nostri paesaggi e ovviamente sugli stessi abitanti: il cambiamento climatico, la scarsità idrica e il conseguente dissesto idrogeologico.

Bibliografia

- BERTENS L.M.F., “The EUWATHER Project: Optimizing the Interplay between Database and Narrative”, submitted (2017) to *Digital Humanities Quarterly*, disponibile: http://waterwayexplorer.org/wp-content/uploads/2018/01/EUWATHER_Scientific-Report_122017.pdf.
- BOELENS R., HOOGESTEGER J., SWYNGEDOUW E., VOS J., WESTER P., “Hydrosocial territories: a political ecology perspective”, in *Water Int*, 41, 2016, pp. 1-4.
- BONDESAN A., CANIATO G., VALLERANI F., ZANETTI M., *Il Sile*, Sommacampagna (VR), Cierre Edizioni, 1998.
- BONESIO L., *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Reggio Emilia, Diabasis, 2007.
- BOSCOLO F., GIBIN C., TIOZZO P. (a cura di), *Un mestiere e un paese. I sabionanti di Sottomarina*, Venezia, Marsilio, 1986.
- BUTLER, R.W., *The tourism area life cycle: Applications and modification*, Clevedon Toronto, Channel view publications, 2006.
- COATES P., *A story of six rivers: History, culture and ecology*, London, Reaktion, 2013.
- COSGROVE D., *Social Formation and Symbolic Landscape*, London, Croom Held, 1984.
- COSGROVE D., PETTS G. (a cura di), *Water, Engineering and Landscape*, London, Belhaven Press, 1990.
- DANIELS S., “On the waterfront”, in VALLERANI F., VISENTIN F. (a cura di), *Waterways and the Cultural Landscape*, London, Routledge, 2018, pp. 19-28.
- FARINELLI F., *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino, Einaudi, 2003.
- GAMBI L., “Critica ai concetti geografici di paesaggio umano”, in Id., *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 148-174.
- GAMBI L., “La costruzione dei piani paesistici”, in *Urbanistica*, 85, 1986, pp. 101-104
- GANDY M., *The Fabric of Space: Water, Modernity, and the Urban Imagination*, Cambridge, Massachusetts, The MIT Press, 2014.
- GILCHRIST P., HOLMES C., LEE A., MOORE N., RAVENSCROFT N., “Co-designing non-hierarchical community arts research: the collaborative stories spiral”, in *Qualitative Research Journal*, 15, 4, 2015, pp. 459-471.
- GILCHRIST P., RAVENSCROFT N., WINCOTT A., “Watery pasts the constellation of

- the canal”, presentazione orale a *RGS-IBG annual conference*, London, 1 September 2017, testo disponibile a http://waterwaysexplorer.org/wp-content/uploads/2018/01/EUWATHER_Scientific-Report_122017.pdf.
- GRANDIS C., “La via fluviale della Riviera Euganea (1189-1557)”, in GALLO D., ROSSETTO F. (a cura di), *Per terre e per acque. Vie di comunicazione del Veneto dal medioevo alla prima età moderna*, Monselice, 2003, pp. 267-298.
- GRANDIS C., “La navigazione” in GRANDIS C., SELMIN F. (a cura di), *Il Bacchiglione*, Sommacampagna (VR), Cierre Edizioni, 2008, pp. 246-267.
- JORI F., *L'ultimo dei barcarì. Riccardo Cappellozza, una vita sul fiume*, Pordenone, Tipografia Sartor, 2012.
- KAARISTO M., RHODEN S., “Everyday life and water tourism mobilities: mundane aspects of canal travel”, in *Tourism Geographies*, 19, 1, 2017, pp. 78-95.
- KARPOUZOGLOU T., VIJ S., “Waterscape: a perspective for understanding the contested geography of water”, in *WIREs Water*, 4, 3, 2017, <https://doi.org/10.1002/wat2.1210>.
- MAGNAGHI A., “Dalla partecipazione all'autogoverno della comunità locale: verso il federalismo municipale solidale”, *Democrazia e Diritto*, 2, 2006, pp. 134-150.
- MAINARDI M., *Zingari d'acqua. Lepopea dei barcarì della bassa pianura Padana nella vicenda di un vecchio navigante*, Venezia, Filippi, 2012.
- MONAHAN D.L., SPENCER C., “From trade to tourism: The Rochdale Canal, 1794-2004”, in *Transactions of the Halifax Antiquarian Society*, 12, 2004, pp. 31-47.
- LANE F., *Storia di Venezia*, Torino, Einaudi, 1978.
- LINTON J., BUDDS J., “The hydrosocial cycle: defining and mobilizing a relational-dialectical approach to water”, in *Geoforum*, 57, 2014, pp. 170-180.
- PAPOTTI D., *Geografie della scrittura. Paesaggi letterari del medio Po*, Pavia, La Gioliardica Pavese, 1996.
- PAVAN C., *Sile, alla scoperta del fiume. Immagini, storia, itinerari*, Treviso, Cooperativa Servizi Culturali, 1989.
- PITT H., “Muddying the waters: What urban waterways reveal about bluespaces and wellbeing”, in *Geoforum*, 92, 2018, pp. 161-170.
- PRIDEAUX B., COOPER M. (a cura di), *River Tourism*, Cambridge MA, CABI, 2009.
- QUAINI M. (a cura di), *Il paesaggio tra fattualità e finzione*, Bari, Cacucci, 1994.
- RAFFESTIN C., *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Firenze, Alinea, 2005.
- RIBAS A., PAVON D., RICART S., ROSET D., *Valuating and promoting cultural heritage from historical canals. Lessons from the Baix Ter region (Catalonia)*, Presentazione a International Conference on Global Tourism and Sustainability - Tourism 2016, Lagos, October 12-14, disponibile: http://waterwaysexplorer.org/wp-content/uploads/2018/01/EUWATHER_Scientific-Report_122017.pdf.
- RINALDO A., *Il Governo dell'acqua. Ambiente naturale e Ambiente costruito*, Venezia, Marsilio, 2009.
- ROLT L.T.C., *Navigable waterways*, London, Longmans, 1969.
- SANDON F., “Nascita dell'idea di un museo della navigazione interna a Battaglia Terme”, in AA.Vv., *Albaredo d'Adige: un museo da costruire*, Albaredo d'Adige (VR), Comune, 1984.

- SAUER C., *The Morphology of Landscape*, Berkeley, University of California, 1925.
- SCHAMA S., *Landscape and Memory*, New York, Knopf, 1995.
- SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1961.
- SWYNGEDOUW E., “Modernity and Hybridity: Nature, Regenerationism, and the Production of the Spanish Waterscape, 1890-1930”, in *Annals of the Association of American Geographers*, 89, 3, 1999, pp. 443-465.
- SWYNGEDOUW E., KAIKA M., CASTRO E., “Urban Water: a Political-Ecology Perspective”, in *Built Environment*, 29, 2, 2002, pp. 124-137.
- SWYNGEDOUW E., *Liquid power: Contested hydro-modernities in twentieth-century Spain*, Cambridge MA, MIT Press, 2015.
- TURCO A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1988.
- TURRI E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio, 1998.
- VALLEGA A., *Geografia Culturale. Luoghi, spazi, simboli*, Torino, UTET, 2003
- VALLERANI F., *La scoperta dell'entroterra. Nuovi turismi tra Veneto Orientale e Pordenonese*, Portogruaro, Ediciclo Editore, 1994.
- VALLERANI F., *Acque a nord: da paesaggio moderno ai luoghi del tempo libero*, Sommacampagna (VR), Cierre Edizioni, 2004.
- VALLERANI F., *Between the Euganean Hills and the Venetian Lagoon. From the Museum of Navigation to sustainable tourism*, Venezia, Regione Veneto, 2013.
- VALLERANI F., “Introduction. Flowing consciousness and the becoming of waterscapes”, in VALLERANI F., VISENTIN F. (a cura di), *Waterways and the Cultural Landscape*, London, Routledge, 2018, pp. 1-16.
- VALLERANI F., VISENTIN F. (a cura di), *Waterways and the Cultural Landscape*, London, Routledge, 2018.
- VAROTTO M., “La Geografia italiana tra “vecchia” e “nuova” terza missione: una riflessione in prospettiva”, in *Rivista Geografica Italiana*, 123, 2, 2016, pp. 215-228.
- VISENTIN F., OPMEER M., “Geo-based technology in support of creating a seamless free-choice learning experience on minor water-heritage sites. Lessons learned from the EUWATHER project”, in ALBANESE V., GRECO V., PROTO M., (a cura di), *Geography and the ICT. New Technologies & Geographical Research*, Bologna, Bononia University Press, 2018, pp. 113-132.
- WYLIE J., *Landscape*, London, Routledge, 2007.
- ZANETTI P., *Andar per Acque. Da Padova ai Colli Euganei lungo i navigli*, Padova, Il Prato Editore, 2002.
- ZANETTI M., “Indizi di collasso ecologico nei fiumi della Pianura Lombardo-Veneta (Sile, Livenza, Piave, Ticino, Adda)” Contributo presentato in occasione del Convegno *Scenari Fluviali*, Bologna, febbraio 2018.

Sitografia

- <http://waterwayexplorer.org/> [ultimo accesso 10 gennaio 2019].
- <http://opencanoe-openmind.com/> [ultimo accesso 10 gennaio 2019].
- <http://mattinopadova.gelocal.it/padova/cronaca/2017/09/17/news/canale-trasformato-in-cloaca-l-intero-paese-insorge-1.15866417?ref=hfmppdec-12> [ultimo accesso 30 gennaio 2019].

Hydro-Geographies and Sense of place: from Memories to the Local Communities Involvement

The article, starting from the results obtain with European research Project European Waterways Heritage (Eu.Wat.Her), aims to provide an example of how the local communities involvement can contribute in enhance sense of place and pro-actives memories.

Focusing on the Italian case study, composed by three pilot areas between small canals and rivers, it will be presented how the representations of histories and memories have a significant impact on the sense of place and identity of a group of canal community. It will be take into account a series of questionnaires distributed during a number of local workshops with the canal communities and several interviews made with different local people interested in inland waterways history. Through this approach we would like to underline the potentiality of small stories and non-official “knowledges” in leading the complex relationship from a past water-culture related to navigation to an active future for the Italian canals networks. Being aware that the values are given to heritage both through a top-down and bottom-up processes, we would like to stress the “productive” and “living” disposition of small-stories. These stories can help us to re-imagining new possibilities/potentialities in order to demonstrate public value worthy of investment both at social-local and economic-government level.

Hydro-Géographies locales et sens du lieu: des mémoires au rôle des communautés locales

A partir des résultats obtenus par le projet de recherche européen « European Waterways Heritage (Eu.Wat.Her) », l'article vise à fournir un exemple de la manière dont l'implication des communautés locales peut contribuer à améliorer le sens du lieu et les mémoires proactives.

Le cas d'étude italien, avec ses trois zones pilotes (petits canaux et rivières), met en évidence l'impact des représentations des histoires et des mémoires sur le sentiment d'appartenance et l'identité des certaines « communautés de canal ».

Il s'agira de prendre en compte des questionnaires distribués lors de plusieurs ateliers menés avec ces communautés et des entretiens réalisés avec les populations locales intéressées par l'histoire des voies navigables. Par cette approche, il émerge le potentiel des petites histoires et des « connaissances » non officielles dans la conduite d'une relation entre les cultures de l'eau du passé, liées à la navigation, et un avenir actif des canaux italiens. En savant que les valeurs du patrimoine ont origine en même temps dans les processus de type top-down et dans ceux de type bottom-up, on souligne la disposition « productive » et « vivante » des petites histoires. Ces dernières peuvent nous aider à réimaginer des nouvelles possibilités/potentialités qui démontrent la valeur publique d'un investissement, tant au niveau social-local qu'économique-gouvernemental.

